

The Italian Left and the German Democratic Republic. Trans-local contacts, entangled views and reciprocal imaginations through town twinnings (1960s-1970s) (titolo provvisorio)

Malice, Teresa – Università di Bologna/Universität Bielefeld (cotutela)

Introduzione

L'espressione "gemellaggio" indica, di norma, l'appaiamento tra due città, con lo scopo di promuovere «l'interazione culturale, educativa e professionale tra le municipalità e i loro residenti».¹ In genere questi rapporti amichevoli sono suggellati dalla firma di un contratto ufficiale e di un piano di lavoro comune. Concepiti dapprima come strumento per promuovere la pace e la comprensione reciproca nell'Europa dell'immediato dopoguerra, i gemellaggi hanno successivamente ampliato il loro significato e la loro diffusione, divenendo un movimento mondiale. Negli anni Novanta, Bettina Wagner li ha definiti come «relazioni di lungo periodo tra due entità pubbliche su base cooperativa, e aperti a tutti i gruppi sociali».² Altri studiosi hanno concentrato l'attenzione su ulteriori caratterizzazioni. Ancora negli anni Ottanta, ad esempio, Johannes Sticker ha utilizzato l'espressione "politica estera comunale", a sottolineare l'impegno delle amministrazioni locali nelle relazioni internazionali, e la rilevanza delle politiche di difesa avviate da città, comunità, distretti e province.³ L'idea che le relazioni internazionali non siano necessariamente legate agli stati nazione era stata elaborata al principio dello stesso decennio da Joseph Nye and Robert Keohane, in un noto articolo pubblicato nel 1971.⁴ Procedendo dal loro argomento per cui le interazioni politiche internazionali possono includere «organizzazioni od individui autonomi che controllano risorse notevoli e partecipano a relazioni politiche, con altri attori al di là dei confini nazionali», e che tali attori non necessariamente sono statali, è possibile affermare che le città sono state attori fondamentali nella politica internazionale dell'immediato dopoguerra e della Guerra fredda. Il sociologo Andreas Langenohl, il quale più recentemente ha lavorato sui gemellaggi ed il loro significato nel processo di

1

¹ Kirsi Ahonen, "Town Twinning as a Tool of the Cultural Cold War: Finland and the Two Germanies," in *Nordic Cold War Cultures. Ideological Promotion, Public Reception, and East-West Interactions*, ed. Valur Ingimundarson and Rosa Magnusdottir, *Alexsanteri Cold War Series*, 2/2015 (Turku: Juvenes Print, 2015), 132–53., pp. 132-133.

² Bettina Wagner, *Partnerschaften deutscher Städte und Gemeinden: Transnationale Beiträge zur internationalen Sicherheit* (Münster: Lit., 1995), p. 18.

³ Johannes Sticker, *Kommunale Außenpolitik. Jumelage, Verschwisterung, Twinning, Gemellaggio, Verbroedering* (Köln: Deutscher Gemeindeverlag, 1982).

⁴ Joseph Nye and Robert Keohane, "Transnational Relations and World Politics: An Introduction," *Transnational Relations and World Politics*, Summer 1971., pp. XXIV, XXV.

europeizzazione dopo la Seconda guerra mondiale, nel ribadire la centralità di questi processi negli avvenimenti politici internazionali, ha tuttavia problematizzato la relazione tra la piccola e grande scala. La pratica del gemellaggio – ha sottolineato Langenohl – ha posto la municipalità sul trono dell'inclusione politica e delle scelte decisionali importanti in Europa, contribuendo al raggiungimento di una migliore comprensione tra i popoli europei e di una visione realmente cosmopolita. E tuttavia ciò ha spinto i gemellaggi su un terreno precario, in cui il loro rapporto con la politica ufficiale e il sistema delle relazioni internazionali è spesso divenuto motivo di conflitto.⁵

Proprio questa tensione è un tema centrale laddove si prendano in considerazione i gemellaggi tra le città dell'Est e dell'Ovest nell'Europa divisa dalla Guerra fredda. I gemellaggi attraverso la cortina di ferro divennero una pratica consolidata dall'inizio degli anni Sessanta, nella cornice internazionale di un'ampliata comunicazione intra-blocco, segnata verso la fine del decennio dall'avvio della *Ostpolitik* tedesco-occidentale e da una maggiore permeabilità del mondo sovietico e dei paesi del socialismo reale, anche a seguito dei fatti di Praga.⁶ Spesso, in assenza di relazioni diplomatiche tra paesi dei due blocchi (la situazione si sarebbe modificata nel 1972 con il trattato tra Germania occidentale e Unione Sovietica), i gemellaggi costituivano l'unico modo efficace per aggirare le difficoltà di movimento imposte dalle politiche nazionali. Se è dunque forse eccessivo, come fa Langenohl, parlare di conflitto tra la piccola e la grande dimensione, è possibile – ed appropriato – evidenziare il doppio valore di questi scambi locali, da un lato *strumenti* della politica del disgelo internazionale, dall'altro elementi problematizzanti il quadro generale, soprattutto nella sfera occidentale.

 2

Nell'Unione Sovietica e nell'Europa orientale, invece, si può affermare che i gemellaggi costituissero essenzialmente dispositivi funzionali alla tattica politica. Le decisioni sulla scelta delle città verso cui indirizzarsi provenivano dalle autorità partitiche e statali, e perseguivano lo scopo esplicito di diffondere le realizzazioni dei paesi socialisti. Gli interlocutori venivano identificati sulla base di ragioni differenti, tutte connesse a processi politici internazionali: per la loro posizione geografica (ad esempio la Finlandia); per la disseminazione di una cultura politica alternativa (è il caso dei paesi scandinavi, con forti socialdemocrazie); o per le alte percentuali di sottoscrizione ai partiti comunisti occidentali (come in Italia e in Francia). Il motivo principale per cui le autorità orientali si rivolgevano agli amministratori di sinistra di questi paesi dell'Europa occidentale era che erano ritenuti più attivi nelle operazioni di supporto della propaganda filo-sovietica.

⁵ Andreas Langenohl, *Town Twinning, Transnational Connections, and Trans-Local Citizenship Practices in Europe* (Basingstoke: Palgrave Macmillan, 2015), pp. 1-2.

⁶ Maud Anne Bracke, *Which Socialism? Whose Detente? West European Communism and the Czechoslovak Crisis of 1968* (New York: Central European University Press, 2007).

Più differenziato era l'interesse delle amministrazioni locali ad Ovest rispetto al dialogo con la sfera orientale. Spesso le motivazioni si intersecavano tra loro, e includevano interessi commerciali, una generale fascinazione verso il sistema socialista⁷ o la volontà di ribadire chiaramente una scelta di campo nelle dinamiche della Guerra fredda. Se è vero che tale interesse proveniva principalmente da amministrazioni di orientamento comunista, già dalla seconda metà degli anni Sessanta, la situazione internazionale fece sì che i contatti con l'Est risultassero appetibili (per ragioni variamente riconducibili al commercio, alla preservazione della pace e alla lotta contro il riarmo) anche ad esponenti di fazioni politiche differenti.

Il presente paper prende in considerazione il caso specifico delle relazioni di gemellaggio tra città italiane amministrare da giunte "rosse" (social-comuniste) e i loro corrispettivi nella Repubblica democratica tedesca⁸, tra anni Sessanta e Settanta. La scelta di convogliare l'attenzione sui rapporti con la Ddr è giustificata dalla natura peculiare dello stato tedesco-orientale: da un lato ideologicamente dogmatico; dall'altro vera e propria vetrina europea del socialismo reale, in quanto costantemente sottoposto al confronto con la controparte occidentale, e suo fiore all'occhiello, per via dell'alto livello di produttività e industrializzazione raggiunto nel corso dei decenni. Ad essere analizzati nel lavoro di ricerca sono otto casi studio di gemellaggi intercorsi tra amministrazioni comunali e provinciali italiane a guida social-comunista e i loro corrispondenti nella Ddr, nonché tra le articolazioni territoriali dei rispettivi sindacati, in tre aree rosse del Centro-Nord Italia: l'Emilia-Romagna (Bologna-Lipsia; Bologna-Suhl⁹; Carpi-Wernigerode; Modena-Potsdam; Reggio Emilia-Schwerin), la Toscana (Livorno-Rostock) e il Piemonte, in particolare la cintura torinese (Collegno-Neubrandenburg).¹⁰ Nella ricerca tali scambi sul piano locale vengono letti attraverso due prospettive differenti. La prima si concentra sugli scambi di idee e conoscenze tecnico-amministrative tra i governi locali dei due paesi, alla luce delle cosiddette politiche di "internazionalismo"¹¹ messo in atto

⁷ Marco Fincardi, *C'era Una Volta Il Mondo Nuovo. La Metafora Sovietica Nello Sviluppo Emiliano* (Roma: Carocci, 2007).

⁸ D'ora in avanti nell'abbreviazione tedesca Ddr (*Deutsche Demokratische Republik*).

⁹ Sindacale.

¹⁰ Il documento dal quale sono partita per la ricerca è una lista conservata presso il *Bundesarchiv* di Berlino-Lichterfelde, datata 1966, nella quale sono menzionati 22 gemellaggi o idee di gemellaggio. Purtroppo, non sempre è stato possibile determinare se tali gemellaggi si siano effettivamente conclusi, o se ci sia fermati a contatti preliminari o patti di amicizia informali. Per quanto possibile, ho effettuato una ricerca a tappeto presso gli archivi comunali, sia in Italia che in Germania. In alcuni casi sono riuscita a reperire materiali, in altri è stato impossibile, evidentemente perché o non era stato concluso alcun patto o i documenti non erano sufficientemente consistenti o rilevanti da giustificare una catalogazione sulla base del gemellaggio stesso. A seguito di questo lavoro, ho dunque ristretto il campione e selezionato i sette casi studio, quelli sui quali ero riuscita in primo luogo a reperire la documentazione nei rispettivi archivi, e che presentavano una mole di materiale tale da lasciar intuire un certo peso attribuito al gemellaggio con la Ddr. Significativa è risultata la distribuzione territoriale, in Italia, delle città in cui le relazioni erano attive e intense.

¹¹ Per una definizione di internazionalismo come «riferimento costante e acritico all'Urss», fino agli anni Ottanta, si veda Mario Caciagli, «Tra Internazionalismo e Localismo: L'area Rossa», *Meridiana*, Questione settentrionale, 16 (gennaio 1993): 81-98. Più sfumata è la proposta di Maud Bracke, per la quale esso ha un significato identitario per i militanti

soprattutto dalle amministrazioni italiane. La seconda si impenna invece sugli sguardi e gli immaginari reciproci tra italiani e tedesco-orientali, configurandosi come approccio microstorico ad una narrazione politico-culturale delle relazioni instaurate.

La Ddr come modello? Il ruolo dell'internazionalismo e dei contatti con l'Est nell'autorappresentazione del governo locale comunista italiano e negli scambi tecnico-amministrativi

Dal punto di vista della Ddr, i gemellaggi con l'Italia erano concepiti principalmente per un obiettivo pragmatico, quello del riconoscimento diplomatico del paese da parte dell'Occidente, e sono pertanto da annoverare nell'ambito delle strategie adottate nella lunga campagna per la *Ddr-Anerkennung*, iniziata nei primissimi anni Sessanta. Il riconoscimento del governo italiano sarebbe giunto solo nel gennaio 1973. In Italia, tale obiettivo era certamente centrale e nell'interesse sia dello stato che delle sinistre: i rapporti diplomatici, infatti, sarebbero risultati vantaggiosi per un incremento dei rapporti commerciali.¹² Tuttavia, uno sguardo più approfondito ha suggerito la possibilità di avanzare ulteriori interpretazioni di questi gemellaggi, mettendo al centro la prospettiva locale.

L'esperienza di scambio con i comuni della Ddr, e di altri paesi dell'Est, costituì per le amministrazioni rosse italiane un elemento centrale ai fini della costruzione e del consolidamento di identità locali¹³ specifiche, connesse a quelle che sono state chiamate “subculture politiche territoriali” rosse.¹⁴ Un primo elemento a sostegno della mia tesi consiste dunque nell'idea che l'internazionalismo in generale, e, più in particolare, l'attenzione a quello che potrebbe essere definito “socialismo in salsa prussiana”, ovvero l'apprendimento di e il riferimento a pratiche ed esperienze

 4

comunisti e tre dimensioni sostanziali, tra cui l'appartenenza al movimento comunista, la partecipazione a una strategia e l'adesione a una dottrina globali. Bracke, *Which Socialism? Whose Detente? West European Communism and the Czechoslovak Crisis of 1968*.

¹² Il contesto entro il quale i gemellaggi si sono sviluppati è stato affrontato, sebbene in modo tangenziale, da tutte e quattro le opere più sistematiche comparse finora sui rapporti tra Ddr ed Italia in entrambi i paesi. Tutte queste, tuttavia, sono incentrate unicamente sui rapporti a livello nazionale. Il riferimento è a Charis Pöthig, *Italien Und Die DDR. Die Politischen, Ökonomischen Und Kulturellen Beziehungen von 1949-1980* (Frankfurt am Main: Peter Lang, 2000).; Johannes Lill, *Völkerfreundschaft Im Kalten Krieg? Die Politischen, Kulturellen Und Wirtschaftlichen Beziehungen Der Ddr Zu Italien 1949-1973* (Frankfurt am Main: Peter Lang, 2001).; Magda Martini, *La Cultura All'ombra Del Muro. Relazioni Culturali Tra Italia e Ddr (1949-1989)* (Bologna: Il Mulino, 2007).; Laura Fasanaro, *La DDR e l'Italia. Politica, Commercio e Ideologia Nell'Europa Del Cambiamento 1973-1985* (Roma: Carocci, 2016).

¹³ Per una discussione critica delle culture identitarie locali nelle zone rosse, con particolare accento sull'area padana, si rimanda a Luca Baldissara, “Conflitti d'identità. Municipalismo, Localismo e Integrazione Politica in Area Padana,” *Meridiana*, Luoghi e identità, 32 (giugno 1998): 63–95.

¹⁴ Prima, negli anni Sessanta, dai ricercatori uniti attorno all'Istituto Cattaneo; in un secondo momento, ad inizio anni Ottanta, da Carlo Trigilia, il quale ha arricchito la categoria concettuale di nuovi elementi, allargando lo sguardo agli aspetti di carattere economico: Carlo Trigilia, “Le Subculture Politiche Territoriali,” in *Sviluppo Economico e Trasformazioni Geopolitiche Dei Sistemi Territoriali a Economia Diffusa*, “Quaderni” Della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli 16, 1981. Sulla storia dell'espressione e per una discussione critica: Mario Caciagli, “Subculture Politiche Territoriali o Geografia Territoriale?,” *Societàmutamentopolitica* 2, no. 3 (2011): 95–104., pp. 96-97.

sviluppate in un paese del blocco sovietico che da un lato stava costruendo il socialismo, ma dall'altro rappresentava un modello di efficienza con radici solidamente inserite nel contesto storico tedesco, abbiano svolto un ruolo centrale nell'affermazione e nell'autorappresentazione identitaria, politica e culturale, di queste comunità locali in termini di auto-governo.

L'esperienza delle amministrazioni locali di sinistra, sostanziata dall'apprendimento di esperienze e pratiche messe in atto nei paesi del socialismo reale, permise a queste da un lato di definire nettamente la distanza rispetto alla semplice dimensione amministrativa presente nel modello autarchico dell'Italia liberale, prima, ma soprattutto fascista;¹⁵ dall'altro, in chiave propagandistica e con riferimento al quadro storico degli anni Sessanta e Settanta, di differenziarsi dalle pratiche di governo locale democristiano. In questo senso, l'internazionalismo costituiva un elemento centrale nell'impostazione autonoma delle giunte rosse.

Tale autonomia era già stata chiaramente affermata nell'immediato dopoguerra, nella discussione sulla Costituzione repubblicana. Secondo un'interpretazione estensiva del dettato costituzionale, infatti, l'autonomia locale veniva vista dai comunisti come uno dei principi fondamentali del nuovo stato. Contrapponendosi a posizioni riduzioniste, un costituente comunista come Piero Montagnani, vicesindaco di Milano dopo la Liberazione, rilevava e rivendicava la natura politica del Consiglio comunale e del fenomeno municipale in genere come antidoto alla reazione:¹⁶ l'attuazione dei diritti delle autorità locali e delle regolamentazioni regionali avrebbe condotto ad una piena implementazione della Costituzione.¹⁷ Su queste basi, il consiglio comunale veniva individuato come dispositivo principale per la lotta politica, per attuare principi comunisti in antitesi con lo stato centrale. I contatti con la Ddr a livello locale si inseriscono in questo quadro interpretativo, anche se le fonti consentono di ipotizzare che negli anni Sessanta e Settanta tali scambi non abbiano soltanto costituito uno strumento di autorappresentazione politica, ma si siano anche concretizzati nell'apprendimento di conoscenze tecnico-amministrative. Questa idea è al centro della prima sezione della mia ricerca.

A questo proposito, le informazioni sono state dedotte principalmente dagli archivi comunali, provinciali e sindacali delle città gemellate, in quanto i legami venivano stretti anche attraverso i canali del sindacato o delle amministrazioni provinciali; e da una decina di testimonianze orali condotte con ex amministratori italiani e tedeschi, nonché con tecnici, militanti e sindacalisti.¹⁸

¹⁵ Guido Melis, *Storia Dell'amministrazione italiana: 1861-1993* (Bologna: Il Mulino, 1997).

¹⁶ Piero Montagnani, "Imprese Municipalizzate e Società Anonime," *L'amministratore Democratico*, 1948., cit. in Rosario Forlenza, "The Italian Communist Party, Local Government and the Cold War," *Modern Italy*, 2010., p. 180.

¹⁷ Vezio Crisafulli, "Democrazia, Costituzione e Autonomie Locali," *Rinascita*, 1949., cit. in Forlenza.

¹⁸ Per motivi legati al numero delle persone coinvolte nel gemellaggio – sensibilmente inferiore nella Ddr – all'età anagrafica, al decesso o alla non reperibilità dei partecipanti, nonché alla minor familiarità della sottoscritta con le diverse

L'analisi di questi materiali ha consentito il rilevamento di un intenso scambio di impressioni ed opinioni, della discussione e in alcuni casi financo dell'importazione – da parte dei comunisti italiani – di idee e concrete conoscenze dalla Ddr, attraverso delegazioni di tecnici ed esperti. Particolare oggetto di interesse, per gli italiani, erano le realizzazioni della Germania orientale sul piano del welfare locale, un ambito nei confronti del quale le amministrazioni dei due paesi – pur nella crescente distanza ideologica, sfociata talvolta in malcelati disaccordi, accesi contrasti o giudizi implacabili – condividevano un comune interesse, legato all'universalità dell'assistenza e alla gratuità dei servizi al cittadino, e all'attenzione verso gli elementi di collettivizzazione nella struttura cittadina. Gli amministratori legati al Partito comunista italiano, dunque, discutevano appassionatamente le politiche tedesco-orientali rispetto all'organizzazione delle politiche sanitarie, degli ospedali cittadini e dell'assistenza per gli anziani, dell'educazione dei bambini, del sistema scolastico e degli asili nido; tecnici e architetti studiavano l'edilizia sociale e le politiche urbanistiche e il modo in cui esse incidessero sulla vita collettiva, mentre i sindacalisti si informavano sulle politiche e i servizi attuati nelle fabbriche per gli operai e le operaie. Negli anni Settanta, a ciò si aggiunse anche una rinnovata attenzione verso le realtà produttive della Ddr a livello locale: i notevoli risultati del paese socialista sul piano dell'industria e delle fabbriche ben si sposavano con le strategie dei governi locali rossi italiani, dove l'apparato organizzativo – associativo-istituzionale – finalizzato a sorreggere il continuo riprodursi di coesione e identità politiche in senso comunista, svolgeva un «ruolo essenziale nel regolare lo sviluppo economico, da un lato sostenendo la crescita delle piccole e medie imprese, dall'altro mitigando le tensioni e i conflitti tra le classi che il processo di industrializzazione tendeva a generare».¹⁹ I dati raccolti durante le visite delle delegazioni o i dialoghi con i tedesco-orientali venivano riorganizzati e pubblicati in resoconti interni e spesso discussi in riunioni di giunta, o in sede sindacale.

Qui di seguito, si accennerà brevemente a due casi, il primo relativo a città medio-grandi (Bologna e Lipsia)²⁰, il secondo a cittadine (Collegno e Neubrandenburg)²¹. Entrambi serviranno a mettere in evidenza le tipologie di fonti utilizzate per la ricerca e il modo in cui possono essere impiegate. In questa sede non è possibile fare riferimento puntuale a lunghi resoconti di viaggio o studi tecnici ed esaminare in profondità l'effettiva corrispondenza tra le realizzazioni verso le quali

realtà locali tedesche, per il momento le interviste ammontano a 10 nel caso italiano e ad una sola nel caso tedesco. Di questa configurazione ho dovuto giocoforza prendere atto nell'impostazione del lavoro: una completa reciprocità nell'analisi allo stato attuale non è possibile.

¹⁹ Francesco Ramella, "Le Trasformazioni Della Subcultura Politica Rossa Nelle Regioni Del Centro Italia," in *Culture Politiche e Territorio in Italia 1945-2000*, ed. Adriana Castagnoli (Milano: FrancoAngeli, 2004), p. 60.

²⁰ Gemellaggio avviato nel 1962 e tuttora attivo.

²¹ Gemellaggio avviato nel 1965 e tuttora attivo.

veniva espresso interesse e quanto veniva messo in pratica in Italia. Ci si limiterà a riportare brevi estratti di quelle che sono ritenute fonti significative e ad abbozzare alcune prime interpretazioni.

Un primo esempio riguarda l'esperienza di Eustachio Loperfido, assessore alla sanità del Comune di Bologna²² che nel 1974 – peraltro un anno dopo il riconoscimento diplomatico della Ddr da parte dell'Italia – si recò in visita a Lipsia con una delegazione altamente qualificata di medici, con lo scopo di effettuare una ricognizione degli ospedali locali ed uno studio delle tecniche sviluppate negli anni precedenti. In una lettera inviata come ringraziamento per l'ospitalità ricevuta, Loperfido affermava:

la visita a Lipsia ci ha permesso di approfondire la conoscenza delle strutture della sua città in un settore che a noi sta particolarmente a cuore, quello della medicina preventiva e riabilitativa e di constatare la grande attenzione che l'Amministrazione comunale e quella statale dedicano alla soluzione dei gravi problemi dell'infanzia, degli anziani, degli handicappati e della salute in generale [...]

Per poi concludere:

faremo tesoro di quanto abbiamo visto e sentito e useremo le vostre esperienze nel nostro lavoro. Pensiamo che questo sia una applicazione concreta e feconda dei rapporti di amicizia e di collaborazione che legano le nostre due città.²³

7

La frase di Loperfido appare, più che un rituale o un'espressione cerimoniale, una dichiarazione di intenti, soprattutto se letta alla luce del resoconto che la accompagna, costituito da pagine e pagine di appunti dettagliati sulle visite effettuate e l'organizzazione dell'intero sistema sanitario e sociale nella Ddr.²⁴ Questi indizi permettono di ipotizzare che l'esperienza tedesco-orientale sia stata effettivamente utilizzata da Loperfido, sebbene non apertamente pubblicizzata, anche perché Bologna nel frattempo, e in particolare nella prima metà degli anni Settanta, stava divenendo un modello amministrativo di successo in Occidente. A questo proposito, se un interessamento generale verso i comunisti italiani era chiaramente visibile da opere come quella di Heinz Timmermann, giovane studioso tedesco-occidentale autore di alcuni saggi sul Pci pubblicati

²² Candidato ed eletto con il Pci, Loperfido ricoprì, dal 1970 al 1980, il ruolo di assessore all'igiene e alla sanità. Era neuropsichiatra infantile e a lui si deve l'esperienza dei consorzi sociosanitari, che in certa misura anticipò la riforma sanitaria del 1978.

²³ Archivio comunale di Bologna (ACBO), Gemellaggio Bologna-Lipsia, b. 2 Lipsia [1973-1986], fasc. 9 Visita ass. Loperfido 24 febbraio 1974, *Lettera di Eustachio Loperfido a Hans-Jürgen Gemkow*, 1 aprile 1974.

²⁴ ACBO, Gemellaggio Bologna-Lipsia, b. 2 Lipsia [1973-1986], fasc. 9 Visita ass. Loperfido 24 febbraio 1974, *I servizi sanitari e sociali della Repubblica democratica tedesca*.

nel 1974²⁵, anche il capoluogo emiliano era al centro dell'attenzione. Negli stessi anni, infatti, un gruppo di giornalisti svizzeri progressisti aveva deciso di effettuare una ricerca sul campo, per poi pubblicare un pamphlet sul modello amministrativo bolognese, intitolato *Das rote Bologna*.²⁶ Sono gli stessi autori a raccontare, nel volume, come negli anni Settanta l'attenzione di Loperfido fosse incentrata proprio sulle fasce deboli, e in particolare sui bambini. L'assessore veniva descritto dai giornalisti come uno «tra i fautori più avanzati di soluzioni alternative ai problemi dei bambini minorati», «nella veste di specialista (psichiatra) e politico [...] uno dei critici più competenti dei meccanismi di esclusione». Alla luce di queste informazioni, se è difficile determinare con esattezza l'impatto di quanto appreso in Germania orientale su Bologna, è possibile tuttavia supporre che di quell'esperienza Loperfido abbia tenuto conto, nei suoi dieci anni da assessore alla sanità. In ogni caso colpisce come ancora a metà anni Settanta – nel contesto di un Pci sempre più convincente come forza di governo a livello locale e nazionale, anche dopo il raggiungimento dell'obiettivo politico del riconoscimento diplomatico della Germania orientale e nonostante le sempre più evidenti divergenze con il Partito socialista unificato della Ddr sul piano ideologico – l'assessore abbia ritenuto opportuno e anzi fruttifero riferirsi all'esperienza tedesco-orientale in uno dei campi che più aveva a cuore. Non a caso Fausto Anderlini ha descritto il governo locale del Pci di Bologna come «comunismo ideale, socialdemocrazia reale»²⁷: l'identità degli amministratori comunisti bolognesi, anche se sempre più lontani dagli ideali rivoluzionari e alla stabile guida di una città, passava anche attraverso un gemellaggio con la dogmatica Ddr.

Altre dimensioni, altra collocazione territoriale aveva Collegno, situata nell'area industriale circostante Torino. In questo caso preponderanti nel programma di scambio impostato dall'allora sindaco Ruggero Bertotti appaiono i temi del sistema scolastico, dell'educazione giovanile e delle strutture per i bambini, sui quali venivano redatte lunghe relazioni e ripetutamente operati confronti con la situazione italiana. Non solo di problemi educativi però si interessava l'amministrazione piemontese. Già dall'inizio degli anni Sessanta, ad esempio, Collegno fu tra i primi comuni in Piemonte a dotarsi di un depuratore per le acque fognarie²⁸, poi potenziato nei decenni successivi. Se si presta fede alle parole di H. H., ex primo cittadino di Neubrandenburg, il sindaco di Collegno e i suoi collaboratori si sarebbero mostrati interessati a conoscere il modo in cui il depuratore era stato

²⁵ Heinz Timmermann, *I Comunisti Italiani: Considerazioni Di Un Socialdemocratico Tedesco Sul Partito Comunista Italiano* (Bari: De Donato, 1974).

²⁶ Max Jäggi, Roger Müller, e Sil Schmid, *Das Rote Bologna: Kommunisten Demokratisieren Eine Stadt Im Kapitalistischen Westen* (Zürich: Verlagsgenossenschaft, 1976).

²⁷ Fausto Anderlini, *Terra Rossa. Comunismo Ideale Socialdemocrazia Reale: Il Pci in Emilia-Romagna* (Bologna: Istituto Gramsci, 1990).

²⁸ Vincenzo Santangelo, "Le Carte Degli Amministratori," in *Culture Politiche e Territorio in Italia 1945-2000*, a cura di Adriana Castagnoli (Milano: FrancoAngeli, 2004), 273–84., p. 283

gestito nella Germania orientale. Anche Neubrandenburg, infatti, si era precocemente dotata di un impianto di depurazione. Interrogato sulla natura delle visite dei collegnesi nella sua cittadina, e senza essere stato direttamente interpellato sulla questione specifica, H. ha dichiarato che gli amministratori della cittadina italiana

guardavano anche ad alcune tecniche [...] qui avevamo installato un nuovo depuratore, per la purificazione delle acque di scarico. E quella fu per Bertotti un'idea [...] di grande interesse. Avevamo notato che quello era un ambito in cui avevano problemi in città, beh, naturalmente anche noi ne avevamo, e attraverso la depurazione dell'acqua poi si può bere tranquillamente, no? Quindi sì, quello è stato un campo al quale loro erano fortemente interessati».²⁹

Con ovvie cautele nell'utilizzo della testimonianza orale, le parole dell'ex sindaco della cittadina tedesco-orientale suggeriscono che il gruppo piemontese, ed in particolare Bertotti, abbia guardato a quell'esperienza. Ancora una volta, se questo abbia costituito motivo di semplice interesse per ragioni politiche o sia stato qualcosa di più è difficile da stabilire con precisione. Certo le politiche sociali – come il sistema educativo o l'edilizia popolare – erano forse di maggiore interesse, anche perché di estrema attualità anche per l'Italia degli anni Sessanta. Stando al militante comunista ed impiegato comunale M. D.,

9

[...] come organizzazione diciamo sociale voglio dire qualche cosa si è imparato, e qualcosa si è anche dato, io credo. Certo in Germania Est c'era poco da insegnare, nel senso che poi là erano proprio così insomma, non so cos'abbiano preso da Collegno, questi qua, quanto avrebbero voluto gli amministratori e quanto poi non potevano applicare, io posso dire che i gemellaggi a Collegno hanno insegnato a qualcosa, questo sì [...]³⁰

Le parole di D. danno anche la dimensione dell'asimmetria tra le due esperienze, che si manifestava nell'organizzazione del governo locale, riflesso di quella statale e della sistemazione geopolitica nei sistemi socialista e capitalista. Tale asimmetria si riverbera anche nei documenti conservati negli archivi comunali: nonostante sia gli italiani che i tedesco-orientali fossero, anche se in diverse forme e intensità, indottrinati e/o soggetti alle regole politico-comportamentali imposte o suggerite dal partito, il grado di libertà nell'espressione di pensieri ed opinioni era ridotto al minimo nella Ddr, mentre nei documenti italiani è possibile reperire più di una critica e di parole in libertà. Questo comporta una maggiore difficoltà nel determinare lo sguardo tedesco-orientale sull'Italia, mentre non è vero il contrario. Inoltre, le interviste orali, in gran parte italiane, contribuiscono ad un

²⁹ Intervista a H. H., Neubrandenburg, 16 maggio 2017. Traduzioni mie.

³⁰ Intervista a M. D. e R. S., Collegno, 15 settembre 2017.

arricchimento notevole del contesto interpretativo e svolgono dunque un ruolo fondamentale nell'orientamento di questa ricerca verso una prospettiva italiana.

Il tema del ruolo dell'internazionalismo nel governo locale comunista viene letto anche alla luce del più ampio contesto degli anni Sessanta e Settanta in Europa e nella cornice dei cambiamenti interni al comunismo internazionale. Il Pci stava maturando, già a partire dalla crisi del 1956, un lento mutamento ideologico e valoriale, che a partire dalla seconda metà degli anni Settanta lo avrebbe condotto ad un netto distacco dal potere sovietico e dal legame con quello moscovita come partito-guida, ad un maggiore inserimento nei centri decisionali della comunità europea, ad un'elaborazione più autonoma e più democratica e ad una collocazione istituzionale. Le speranze di un Pci al governo sarebbero rimaste disattese, e tuttavia la democratizzazione e l'uropeizzazione del Partito comunista avrebbero condotto ad una maggiore integrazione nel blocco occidentale, evidente non solo in quello che sarebbe più tardi sfociato nel progetto eurocomunista, ma anche nei contatti, per quanto episodici, avviati già nel 1968 con la Spd di Willy Brandt, protagonista delle politiche distensive verso l'Est e la Ddr.³¹ Nonostante questi sommovimenti, il Pci fino all'89 non operò mai un distacco completo da Mosca.

Sguardi incrociati, tra consenso e dissenso: i gemellaggi e l'immagine dell'“altro”

10

Al centro della seconda sezione della ricerca sono gli immaginari reciproci. Quali immagini dell'“altro” costruivano italiani e tedesco-orientali a seguito dei loro spesso ripetuti incontri nell'ambito dei gemellaggi? In questa parte del lavoro viene adottata una prospettiva microstorica.³² Il tentativo è di indagare i contatti, politici e personali a un tempo, e gli sguardi incrociati tra tedeschi e italiani protagonisti degli scambi, che vengono seguiti, per quanto possibile dai documenti (corrispondenza, diari, resoconti e interviste orali) nelle loro traiettorie e narrazioni personali. Tra questi sono inclusi non solo gli amministratori (sindaci, assessori, consiglieri comunali), ma anche tecnici, militanti semplici, sindacalisti, insegnanti e studenti. La maggior parte di queste persone, da parte italiana, era connessa al Pci e alle organizzazioni ed associazioni ad esso collegate. Questi legami sono fotografati, nella ricerca, nella fase storica di transizione nella quale si svolgono (Ostpolitik, *détente*) e analizzati alla luce di diversi aspetti: la comune appartenenza di entrambe le parti alla sfera comunista internazionale, ma anche le differenti declinazioni della militanza comunista ad Est e ad Ovest e il bagaglio storico-culturale connesso ai rispettivi costumi e tradizioni nazionali.

³¹ Michele Di Donato, *I Comunisti Italiani e La Sinistra Europea. Il PCI e i Rapporti Con Le Socialdemocrazie (1964-1984)* (Roma: Carocci, 2015).

³² Come intesa da Ginzburg. A questo proposito si veda Carlo Ginzburg, “Microhistory: Two or Three Things That I Know About It,” *Critical Inquiry* 20, no. 1 (Autumn 1993): 10–35.

Anche in questa sezione verranno portati due brevi esempi connessi ai gemellaggi tra Collegno e Neubrandenburg e Bologna e Lipsia. Nel primo caso, è il già citato sindaco tedesco-orientale H. H. a fornire spunti di riflessione anche sugli immaginari reciproci tra i due “popoli”. Interrogato sull’interesse italiano nei confronti di Neubrandenburg, ha ricordato:

Le [nostre] linee guida sull’educazione dei bambini erano [per loro] qualcosa di particolare, perché gli italiani amano i bambini, giusto? È un paese che ha un’impostazione amichevole, cordiale verso i bambini, giusto? Mi sono sempre stupito del fatto che i bambini potessero andare dappertutto, il che da noi non era molto frequente, agli eventi danzanti serali, eh... eh, là i bambini rimanevano fino a mezzanotte. Ma sì, è così, è una mentalità completamente diversa, giusto? Quell’organizzazione che avevamo raggiunto qui era per loro naturalmente di grande interesse.³³

Le parole dell’ex sindaco sono rappresentative del modo in cui le categorizzazioni politico-culturali ricoprono un ruolo nel dispiegarsi delle relazioni. La frase sugli italiani e l’amore per i bambini, e la sottolineatura della differente impostazione educativa, contiene implicitamente un giudizio, certo verso una stereotipata mentalità “italiana”, ma forse anche nei confronti di come pensava che la questione venisse affrontata in un paese capitalista. Nell’analisi è importante tenere a mente il ruolo ricoperto da H., che ha influenzato notevolmente l’intervista: in quell’occasione si è mostrato decisamente nostalgico rispetto ai tempi della Ddr, richiamando a più riprese le conquiste e le realizzazioni politico-amministrative di allora, e descrivendo le stesse come successi collettivi ma – implicitamente – anche personali.

Simili sguardi verso la controparte, tuttavia, erano più che presenti anche tra gli italiani. Interessante è notare il punto di vista di una generazione precedente sul sistema tedesco-orientale, da parte, ancora una volta, di M. D., tredicenne ai tempi del suo primo viaggio a Neubrandenburg con una delegazione del comune di Collegno, ma di famiglia comunista e dunque non nuovo a discorsi politici e ad una generale simpatia nei confronti dell’Est. Ricordando quella prima esperienza avvenuta nel 1968, poi seguita da altre due, nel 1973 e nei tardi anni Ottanta, D. ha richiamato la differenza che allora aveva percepito, complice certamente anche il primo viaggio all’estero:

[...] un po’ sarà per le limitazioni che avevano anche nel vivere quotidiano, alcune privazioni che abbiamo saputo dopo che avevano, però noi ci siamo trovati non subito a nostro agio con i servizi del campo, che era veramente molto spartani, e anche nell’abbigliamento, ognuno di loro aveva la tuta, [anche se] non erano tutte uguali per tutti, ecco, io quando vedo certi film a volte che fanno vedere la Germania Est a volte in certo modo,

³³ H.

tutti lì a camminare, tutti grigi... [...] li vedevo, come dire, da una parte più a loro agio nelle robe quotidiane da fare, più sportivi, più dinamici, eccetera [...] li ho visti che erano più vispi che noi nel fare quotidiano...³⁴

Nei giovani a destare impressione erano proprio questi aspetti, come emerge da più interviste: grande attenzione era accordata allo sport, al vestiario, all'atteggiamento nei confronti dei divertimenti. Certamente D., intervistato insieme all'amico di sempre R. S., ha rielaborato quell'esperienza giovanile nel corso degli anni, anche alla luce dei viaggi successivi. Entrambi, tuttavia, ricordano bene l'autocensura cui si sarebbero sottoposti anni dopo. D., in particolare, ha rammentato: «Quando tornavo mi convincevo del fatto che non andava bene, che non poteva essere quello, che, eccetera... che per anni nel mio piccolo ho sostenuto questi qui, tornavo e [...] c'era sempre questo ragionamento... più critico ma senza esagerare, senza ammettere quello che insomma non andava proprio».³⁵

Una differente prospettiva, in ragione dell'età e del ruolo ricoperto, emerge dalle parole di M. R., assessore al decentramento a Bologna nei primi anni Ottanta, nel racconto di un viaggio nella Ddr attraverso il gemellaggio tra la Cgil di Bologna e il suo corrispettivo tedesco-orientale (*Freie Deutsche Gewerkschaftsbund, Fdgb*) a Suhl:

[...] Io mi ricordo di questa cosa, che mi sembrava tutto un po' rigido come impostazione, però dopo che... dopo che si rompeva in qualche modo il ghiaccio, come si dice, c'era questa possibilità di scambio, c'era questa voglia di intrecciarsi, non erano così... [...] come magari veniva da stereotipo, no? Così inquadrati, così sicuri...³⁶

12

Brevi conclusioni

L'immagine del gemellaggio come semplice strumento di strategia politica imposto dall'alto, con lo scopo di raggiungere il riconoscimento diplomatico della Ddr, viene parzialmente decostruita grazie alle fonti e alle ipotesi presentate in questa sede. Sebbene la dimensione strategica costituisca la ragione alla base dell'avvio di tali rapporti, gli sguardi individuali, le testimonianze, la memoria delle esperienze di scambio permettono di aggiungere una nuova dimensione interpretativa. Non si tratta solo di una "riscoperta" del piano locale e della sua rilevanza nei rapporti internazionali durante la Guerra fredda, ma di una sottolineatura della differenza qualitativa che tali meccanismi ebbero nella costruzione di rapporti binazionali, e del loro contributo nella problematizzazione della narrazione

³⁴ D., S.

³⁵ D., S.

³⁶ Intervista a M. R., Bologna, 27 marzo 2017.

più ampia. La consapevolezza del significato delle relazioni con la “vetrina” del socialismo, la Ddr, e l’impatto degli scambi tecnico-amministrativi sulle giunte rosse italiane; la percezione, la ricezione del diverso, il suo significato nell’autorappresentazione dei militanti e la memoria delle esperienze vissute: tutti questi elementi permettono di mettere in luce una maggiore permeabilità della cortina di ferro e un dialogo più intenso – nelle espressioni di consenso e di dissenso, di vicinanza e di distanza – di quanto si potrebbe forse immaginare nella congiuntura storica degli anni Sessanta e Settanta. Nonostante la crescente distanza ideologica tra il Pci e la dogmatica Germania orientale, definita peraltro da Hermann Weber come il paese più stalinista del blocco sovietico fino al crollo del Muro di Berlino,³⁷ l’attenzione delle giunte rosse verso quel modello, in nome dell’internazionalismo e dei legami politici e personali, era ancora molto alta.

³⁷ Hermann Weber, *Aufbau Und Fall Einer Diktatur. Kritische Beiträge Zur Geschichte Der Ddr* (Köln: Bund, 1993), pp. 11 e 81.